

Ennio Antonini

e u

UNIONE

Edizioni 2015

In copertina: il manovale Sandro Pertini, esiliato antifascista a Nizza nel 1927, porta simbolicamente la calce al *mastro* muratore Armando Lelii che costruisce il *Mulino a cilindri* a Nereto, nel 1951.

INTRODUZIONE

Noi voi insieme

Questo è il racconto autocritico di una sconfitta comune.

Anche per ragioni di salute e sbagliare meno, occorre il contributo di tutti, soprattutto dei diretti interessati.

Uno scritto collegiale per esprimere il profondo legame organico tra il lavoro, la vita e la lotta per la conoscenza e l'emancipazione della società.

Su questo legame è sorta, lenta e profonda, la nuova società della democrazia e del socialismo.

Vorrei poter raccontare insieme questo legame organico tra lavoro, vita e lotte appreso da uomini magnifici come il falegname Dario Barbarese, il carpentiere Armando Castroni, il contadino Antonio De Berardinis, il meccanico Antonio De Sanctis, e l'operaio siderurgico Tommaso Zarroli

Cinque tra i tanti citati nel libro.

Il lavoro, la vita e le lotte di ognuno sono stati i mattoni della mia formazione.

Il monopolismo disgrega il lavoro, le famiglie e i partiti per colpire queste fondamenta e perpetuare il suo dominio.

Da sempre, esso favorisce *uomini soli* da corrompere: presidenziali, saltimbanchi e masanielli.

Utilizzando la nuova comunicazione di massa, strumento della viva partecipazione democratica, da una necessità può nascere una virtù.

Umanizzare internet e ridare la parola ai lavoratori, sarebbe già un grande risultato.

Negli anni 1986-1993, in Abruzzo sono scomparse la Unione e 15 cooperative del settore.

Più o meno la stessa cosa è accaduta nelle restanti regioni.

I soci avevano un lavoro stabile e dignitoso, ben retribuito e con pienezza di diritti legali.

Dopo vent'anni le loro condizioni sono peggiorate e per le famiglie dei lavoratori gli alloggi costano molto di più.

E' venuto il tempo di comprendere bene l'accaduto e riprendere il cammino: non per ricercare i responsabili ma per scoprire le cause, debellare la malattia e salvare gli ammalati.

Fiorenti resistenze economiche, sociali e politiche, in giro per il mondo, anche in Abruzzo, dimostrano l'evitabilità di quanto accaduto.

Il metodo da sperimentare, disposti a mutarlo strada facendo, appare questo: la sorta Unità diffonde una prima proposta, anche via internet; i cittadini interessati inviano le riflessioni delle loro esperienze; la costituita Unione approfondirà con la viva passione della parola in luogo pubblico, rinnovando la prima Unità.

Unità-Unione-Unità, circolando democraticamente via internet, lo scritto e la parola.

In proposito, per approfondire insieme la Esperienza Unione, potrebbe risultare utile costituire una specifica associazione culturale.

Questa proposta muove fondamentalmente dal libro del 1985 COOPERATIVA COSTRUZIONI UNIONE.

([LINK](#))

Ho aggiunto una sessantina di esperienze unitarie da approfondire insieme ai diretti interessati anche stranieri.

Auspico la partecipazione di chiunque le abbia vissute, sia pure indirettamente.

Sarà un libro condiviso di esperienze vissute e approfondite insieme.

Raccontiamo la storia vera delle vecchie Unioni per aiutare le nuove generazioni a costruirne di più solide, di più utili e di più belle.

ABC EUROPA attua l'olimpico *Noi voi insieme* di Pechino e la *Fondazione Unione* esprime la loro egemonia culturale collettiva, *operaia e democratica*.

Nereto, 30 gennaio 2017

Ennio Antonini

Sommario

Pag.	.. <i>Prefazione</i> di.....
“	5.. Introduzione di Ennio Antonini
“	11 .. Capitolo 1. Bianconero ribelle
“	29 .. Capitolo 2. Antefatto
“	55 .. Capitolo 3. Fondazione della cooperativa 1965-1969
“	63 .. Capitolo 4. Strutturazione dell'impresa edile 1970-1975
“	77 .. Capitolo 5. Stabilizzazione della cooperativa edile 1976-1980
“	91... Capitolo 6. Sviluppo dell'impresa di costruzioni 1981-1985

- “ 117 ...**Capitolo 7. Distruzione della cooperativa 1986-1989**
- “ 123...**Capitolo 8. Ricostruzione condivisa operaia e democratica**
- “ 129...**Capitolo 9. Conclusioni**
- “ 133...**Appendice**
- “ 135...**Manifestazioni e documenti**
- “ 139 ... **Elenco dei nomi dei partecipanti**

CAPITOLO 1

BIANCONERO RIBELLE

Dai dossi di mezzogiorno delle colline teramane, guardiamo il Gran Sasso e l'Adriatico.

Dal selciato arrotato dai carri fiancheggiato di rovi, sgusciai sul bianco vialone alberato.

Salito alle piazzette del centro, da sotto gli alberelli, ammirai il palazzotto merlato del Comune.

Voltai dopo il campanile dove mia madre e mio padre zappavano il nuovo campo attaccato al paese.

Scappai a mia nonna da sotto il pergolato della piccola pinciara di Parignano Alto.

Era una calda mattinata dell'autunno 1940 e non potevo sapere la tragedia che avvolgeva il mondo.

Cominciai a capire qualcosa due anni dopo, quando mio padre partì per il fronte.

Temetti quando i soldati tedeschi requisirono il pagliaio, dove giocavo coi passerotti affamati.

Un mattino del settembre 1943 frotte di carriole di grano scappavano dal fabbricone del bacologico.

Fattobbene esclamò mia madre che mi accompagnava.

Mi spiegò che era grano ammassato da Mussolini mentre i poveri paesani pativano la fame.

Grano ben pagato ai grossi latifondisti con i soldi dello Stato per tenere alto il prezzo.

Al mugnaio Olindo gongolante di farina, sempre mia madre: *Uli ndavà li carriole!*

Almeno il grano veniva prodotto, oggi ammassano i soldi e distruggono tutto.

Nel bacologico esisteva un'operosa produzione di filo di seta, oggi c'è una banca.

Il risparmio bancario è una virtù, l'ammasso illegale è un crimine.

La seconda conquista avvenne nell'autunno 1944 varcando il portone della scuola elementare.

Entrai nel palazzone austero dalle alte finestre colorate, dopo due anni passati nell'asilo retrostante.

L'anno più bello dell'elementari fu l'ultimo.

All'inizio, consigliato dalla severa e premurosa maestra, conobbi l'oculista e gli occhiali.

Uscito dalla timida penombra vissi un anno solare con i compagni, i libri e la palla di pezza.

Fu la prima unione, tuttora curiosa di amicizia, di valori e di conoscenza.



Unione 1944-2014

La più amata e sofferta è stata la Cooperativa Costruzioni Unione, sorta nel 1965.

Qualche anno prima, nel 1960, mi ero diplomato in ragioneria.

Eravamo orgogliosi di essere stati i primi diplomati dell'Istituto Tecnico Commerciale di Nereto, piccolo paese vibratiano.

Ero molto attratto dalla disciplina scientifica della *partita doppia*, scoperta dal frate francescano Luca Pacioli, amico di Leonardo Da Vinci.

Sentimenti entrati in conflitto con la doppia *partita doppia* bianconera, *scorta* tra i *sudati* tasti Olivetti del primo impiego.

Colmi d'amore e di ideali, compagni al cubo, bianconeri ribelli scappammo a Milano nell'estate 1963.

In cima a 108 scale, abitavamo in un attico di Foro Bonaparte 52 insieme alla mamma di Lodina Marietta.

Nei primi giorni ospitammo anche il giovane socialista Peppino Lelii e il comunista scarlatto Simone Rubini: una piccola colonia d'Abruzzo. Lodina lavorava alla *Omnia Elettrodomestici* sopra la Stazione Nord.

In corso Venezia, al Servizio Segnalazioni Stradali dell'ACI ero stato assunto per riorganizzare il *Movimento Squadre* Alta Italia.

Nell'autunno successivo l'amico socialista Mario Artali, presidente del circolo De Amicis, mi fornì l'indirizzo delle Edizioni Oriente.

Lodina ed io ci recammo nella sede in via Cardinal Mezzofanti 36.

I responsabili, compagni Giuseppe Regis e Mario Geymonat, ci diedero l'opuscolo dei famosi *25 punti*, che segnarono l'inizio dello sciagurato dissenso tra l'Unione Sovietica e la Repubblica Popolare Cinese.

Nel dicembre successivo ripiegammo a Roma.

Lodina lavorava presso un'azienda privata ed io ero stato trasferito presso la sede centrale del *SSS ACI* di via Farini, dove, insieme al dr. Giorgio Merli, dirigevo il Reparto Movimento Squadre.

Dopo aver racimolato i soldi necessari, il 2 gennaio 1965 ci sposammo.

Testimoni di nozze furono: il socialista Felice Salmoiraghi, il comunista Giuseppe Di Lorenzo, i liberali Luigi D'Alessandro e Antonio Liverani. Durante la giornata conviviarono festosamente tanti comunisti, socialisti, cristiano-liberali delle diverse classi sociali.

Il pranzo venne consumato nella spaziosa abitazione di Nereto dell'amica famiglia Cigno di antiche radici liberal socialiste, con il piccolo Gianluigi che sgambettava e gorgheggiava felice in braccio al papà.

Nel dicembre del 1969 venni assunto dalla Cooperativa e stabilimmo di costruire una forte *Unione* bianconera per garantire lavoro e unità.

Nel 1984 essa moltiplicò di 161 volte la sua attività e di 873 volte il patrimonio netto, come documentato nel libro¹.

Un amico imprenditore mi confidò queste considerazioni: *un libro sincero un po' ingenuo*.

Esse hanno attraversato le mie riflessioni degli ultimi trent'anni.

La storia insegna come gli errori più carichi di conseguenze nascano da banali ingenuità.

Quando interessano intere comunità, educa cercarli insieme.

Così ho cercato di dirigere la Cooperativa in unità con il mastro socialista Armando Lelii, il carpentiere comunista Armando Castroni e il muratore liberale Vincenzo Cecannecchia.

Sentimenti confortati dagli incontri con Sandro Pertini.



*Sant'Omero, Cooperativa Costruzioni Unione 14 dicembre 1985,
Pertini incontra gli studenti del Liceo scientifico di Nereto*

Nel suo studio di senatore a vita sottolineò la lotta unitaria partigiana dei liberali, socialisti e comunisti.

Da essa è sorta la Costituzione, la Repubblica italiana e le loro conquiste.

Purtroppo Pci, Psi e Dc non sono più quelli dei miei carissimi amici Gramsci, Nenni e Dossetti, né quelli di Enrico Berlinguer, Francesco De Martino e Aldo Moro.

Partiti di massa, legati ai lavoratori, da rinnovare, senza illusioni verso quelli settari e presidenziali che lusingano i cuori ma non cambiano il mondo.

Ci assicurerò di venire volentieri al 20° della Cooperativa per respirare un po' d'aria fresca.

Rinfrancati dalla promessa di Pertini, durante il viaggio di ritorno, con il presidente Italo Leone riprenderemo a ragionare, con più concretezza, sui problemi di rinnovamento della direzione della Cooperativa.

Nel primo incontro, lasciandole, tra l'altro, una pubblicazione del mio partito, la simpaticissima segretaria mi confidò che il Presidente Pertini gradiva solo contatti e colloqui istituzionali².



20° anniversario della cooperativa Unione



Nel salutarmi (in foto) mi ringraziò della bella giornata e mi affidò quest'ultima riflessione.

Rifuggite le lusinghe, restate uniti e andrete avanti.

Le sconfitte delle unioni derivano dalla residua forza storica degli adulatori della vecchia società, ingenuamente sottovalutata dalle rispettive unità.

La proverbiale ingenuità dei bianconeri ribelli sedicenti rivoluzionari scarlatti: solo L'Educazione gramsciana eleva i ribelli generosi a rivoluzionari coscienti.

La realtà è complessa e richiede analisi attente alle distinzioni; ma il complessismo strutturale nasconde la verità pur sempre semplice, di classe e rivoluzionaria.

La Cooperativa Costruzioni Unione è stata distrutta dai faraoni del denaro e dai gregari.

Il frastuono mediatico, il saccheggio ostentato e i tuoni oscuri della criminalità hanno turbato le comunità.

La sconfitta ribadisce la natura di lotta delle Unioni e di sacrificio delle Unità di direzione.

Unioni e Unità sconfitte dalla restaurazione monopolista per impreparazione dei successori³, per fortuna ancora in lotta per la necessaria riscossa.

Occorre essere educatori, non educanti, ascoltare più che parlare, favorire le potenzialità.

La ricostruzione delle unioni sarà la riscossa del sacrificio di lotta.

Sacrificio di lotta delle unità apicali: dirigenti, potere e sacrifici o direttori, obbedire e regalie.

La distruzione delle unioni e la restaurazione del dominio monopolista sull'intera società dimostrano il

legame esistente tra l'emancipazione dell'avanguardia della classe operaia e quella di tutti i restanti ceti sociali.

Le Unioni progrediscono se le Unità sanno rinnovarsi.

I componenti delle Unità dirigenti vivranno la saggia probità del potere, i lavoratori e i loro alleati delle Unioni godranno la creativa voluttà della produzione.

Questa breve lotta di emancipazione conferma che ciascuna Unione progredirà fin quando la sua apicale

Unità (*questi*) non ciberà terra né peltro

Ma sapienza, amore e virtute,

e sua nazione sarà tra feltro e feltro⁴.

Nel frattempo hanno super ammassato denaro e derivati, aggravando la diseguaglianza e la crisi: per fortuna siamo ancora in lotta e insieme prepariamo la riscossa.

In una società divisa in classi e senza il potere in mano ai lavoratori, la politica degli arricchimenti e dei sacrifici indiscriminati, impoverisce i poveri, arricchisce i ricchi, aumenta la diseguaglianza e aggrava la crisi.

Unità ed unioni sono state distrutte: i nonni sanno, i genitori riflettono, i nipoti imparano e insieme ricostruiranno nuove unità di sacrificio e nuove unioni di lotta e di emancipazione.

I faraoni del denaro nero producono solo criminalità, corruzione e degrado sociale, distruggono le forze culturali, imprenditoriali e lavoratrici.

Le grandi conquiste sociali e le severe sconfitte politiche del secolo scorso insegnano che bisogna curare l'unione dei lavoratori e l'unità ideale e pratica delle tre componenti fondamentali della società: liberale, socialista e comunista.

Unità necessaria alla vita delle unioni di produzione, di ricerca, di comunità e di nazioni.

Unioni di operai, imprenditori, impiegati, artigiani e professionisti per emancipare la società dal dominio dei faraoni del denaro e della criminalità.

La partecipazione unitaria dei cittadini stranieri accende di moderna socialità democratica la *Unione di Comuni Città Territorio Val Vibrata*⁵.

La Città Territorio Val Vibrata è lo specchio dell'Abruzzo, l'Abruzzo dell'Italia, l'Italia dell'Europa e il mondo ha bisogno dell'autocritica delle loro forze comuniste, socialiste e liberali.

L'Europa, culla di antica civiltà, sarà la tomba della criminalità.

La tessitura profonda del lavoro e il cammino lento della democrazia annodano Città, Regioni, Nazioni e Continenti in unioni affluenti lungo l'ordinata transizione, operaia e democratica.

Nelle piazzette assolate il pallone colorato danza tra frotte di vitalissimi bambini bianconeri.

Tra frotte e frotte, tra feltro e feltro, tra mattoni e mattoni e tra neutrini e neutroni sorgeranno le unità e le unioni della nuova umanità.

Esse vinceranno i faraoni del denaro, unici responsabili della tragedia secolare di guerre e di povertà che ancora avvolge il mondo.

Durante la fanciullezza vissuta tra i campi, mentre raccoglievamo le zucche, nonna ed io incontrammo una pianta con una corolla di *zucchette* rimaste immature.

Ricordando la bontà delle *cime di zucca* che spesso nonna cuoceva, ebbi un'espressione infantile di rimprovero addebitandole la loro mancata crescita.

<*Noo fiji, ci vò magnà li cucocc dà magnà pur li cim*>⁶, rispose l'antica saggezza contadina di nonna Massimina.

I fiori e i frutti sono tanto più belli e saporiti se ai sali minerali viene impedito di salire *per capillarità* sulle cime delle piante, secondo la migliore arte della potatura.

Potare le cime monopoliste e coltivare una fisiologia democratica della transizione socialista dal capitalismo al comunismo sono la realizzazione moderna della concezione di Karl Marx della *Dittatura del Proletariato*.

La direzione sapiente e cosciente della classe operaia ossigena le *filiera* produttive mondiali, irrori i tessuti economici, sociali e culturali delle Nazioni e promuove la crescita della sovranità continentale universale dei popoli.

La grande maggioranza degli uomini è povera e soffre non perché la produzione è poca ma perché è risucchiata dal monopolismo parassitario.

Oggi che il monopolismo nero assedia il bianco e soffoca il mondo, tutte le classi e i ceti imprenditoriali, intellettuali e produttivi prenderanno nelle proprie mani il governo democratico delle località, delle regioni, delle nazioni e dei continenti.

Non è più possibile consentire ai monopolisti la proprietà privata dei grandi complessi apicali delle filiere delle attività produttive e della ricerca fondamentale.

I monopolisti rotolano l'Italia e l'Europa verso le borboniche tre effe festa, farina e forca; toccherà alla classe operaia ripartire dalle liberali tre ci cultura, cucina e coscienza.

Con l'aiuto delle forze della pace e del progresso, l'avanguardia organizzata e cosciente della classe operaia, dei ricercatori amanti della pratica e degli operai amanti della teoria, educata dal partito comunista, strapperà ai grandi monopolisti i complessi apicali delle filiere della produzione e della ricerca per edificare un forte Stato democratico socialista continentale.

Le Città e le Unioni di Comuni saranno gli enti locali di riferimento delle imprese e delle Unioni di lavoro di prossimità: acqua, agricoltura, ambiente, artigianato, edilizia ecosicura, energie pulite, manifatture, turismo.

Una nuova sovranità democratica rifiorirà come nella Resistenza Europea contro il nazifascismo.

Sarà l'ultimo stato di necessità che si estinguerà in quello della concreta e comune libertà.

Usando socialmente internet, il pugno, isolato e separato⁷, dei faraoni finanziari di Wall Street, della City e dello Ior sarà reso innocuo.

Le forze economiche, sociali, culturali e politiche della classe operaia, del proletariato e della borghesia lotteranno e isoleranno il monopolismo finanziario, l'illegalità e la criminalità da esso alimentate.

I superprofitti monopolisti e la grossa speculazione saranno super tassati sgravando la produzione e il lavoro.

La ricerca scientifica e tecnologica ha enormemente aumentato la produttività del lavoro sociale, a vantaggio esclusivo dei monopolisti.

Per superare le diseguaglianze e risolvere la gravissima crisi che ne sono derivate, occorrerebbe ridurre la giornata lavorativa e aumentare le retribuzioni dei fattori produttivi.

Senza astratte velleità, l'avanguardia organizzata della classe operaia l'attuerà insieme a tutte le forze democratiche, sorte dalla sua lotta storica di emancipazione.

Un vasto e profondo moto democratico diretto dalla classe operaia trasformerà la società, rifuggendo le illusioni di uomini soli presidenziali e piccoli gruppi staccati dalla realtà.

L'ammasso illegale delle dinastie finanziarie sarà sconfitto, senza accanimenti gregari.

NOTE:

¹ Giuseppe Di Domenicantonio Ennio Antonini, *Cooperativa Costruzioni Unione*, Val Vibrata 1985, pag. 64.

² *Nuova Unità*, supplemento al n.1, gennaio 1985, documenti del quarto congresso del PCd'I(m-l).

³ A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi 2007, a cura di Valentino Gerratana (Q. 14, §70): *Poiché nella lotta si deve sempre prevedere la sconfitta, la preparazione dei propri successori è un elemento altrettanto importante di ciò che si fa per vincere.*

⁴ Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, *Inferno* Canto I:
*Molti son li animali a cui s'ammoglia,
e più saranno ancora, infin che 'l veltro
verrà, che la farà morir con doglia.
Questi non ciberà terra né peltro,
ma sapienza, amore e virtute,
e sua nazion sarà tra feltro e feltro.*

⁵ La *Unione di comuni Città Territorio Val Vibrata* è stata fondata il 31 dicembre 2000 ed è formata dai comuni di Alba Adriatica, Ancarano, Civitella del Tronto, Colonnella, Controguerra, Corropoli, Martinsicuro, Nereto, Sant'Egidio alla Vibrata, Sant'Omero, Torano Nuovo e Tortoreto.

⁶ *No figlio, chi vuole mangiare le zucche (zucche invernali, molto grandi, saporite e nutrienti mangiate con i fagioli) deve mangiare anche le cime.*

⁷ A. De Tocqueville, *La Rivoluzione*, Sellerio Editore, Palermo 1989, pag. 124: *Per la prima volta, forse, dall'inizio del mondo, si vedono delle classi superiori che si sono tanto isolate e separate da tutte le altre, che si possono contare i loro membri e metterli da parte, come si separa la parte condannata di un gregge; delle classi medie, il cui sforzo non è di unirsi alle classi superiori, ma, al contrario, di preservarsi con cura gelosa dal loro contatto: due sintomi che, se si fosse giunti a capirli, avrebbero annunciato a tutti l'immensità della rivoluzione che stava per compiersi o piuttosto che era già fatta.*

CAPITOLO 2

ANTEFATTO

Domande di un lettore operaio

Tebe dalle Sette Porte, chi la costruì?
Ci sono i nomi dei re, dentro i libri.
Son stati i re a strascicarli, quei blocchi di pietra? Babilonia,
distrutta tante volte,
chi altrettante la riedificò? In quali case
di Lima lucente d'oro abitavano i costruttori?
Dove andavano, la sera che fu terminata
la Grande Muraglia,
i muratori? Roma la grande
è piena d'archi di trionfo. Su chi
trionfarono i Cesari?
La celebrata Bisanzio aveva solo palazzi per
i suoi abitanti? Anche nella favolosa Atlantide
la notte che il mare li inghiottì, affogarono urlando aiuto ai loro
schiavi.
Il giovane Alessandro conquistò l'India
da solo?
Cesare sconfisse i Galli.
Non aveva con sé nemmeno un cuoco?
Filippo di Spagna pianse, quando la flotta gli fu affondata.
Nessun altro pianse?
Federico II vinse la guerra dei Sette Anni. Chi,
oltre a lui, l'ha vinta?
Una vittoria ogni pagina.
Chi cucinò la cena della vittoria? Ogni dieci anni un grand'uomo.
Chi ne pagò le spese?
Quante vicende, tante domande.

BERTOLT BRECHT

L'Arte edilizia vibratiana, industria chiave dell'economia della Vallata, affonda le radici in una tradizione storica molto antica. Però, trattandosi della storia umile, non scritta (*historia minor*) della classe artigianale dei muratori — che pure si è mossa a volte con efficacia «nel fondo della Storia italiana» — per noi risulta impresa molto ardua tracciarne un profilo adeguato ed esauriente. Tuttavia, tramite fonti orali (colloqui con «mastri» muratori anziani) ed eventuali fonti scritte (vecchi contratti d'appalto, scritture, vertenze, ecc.) ci proponiamo, in una prossima pubblicazione della Cooperativa, di raccontarvi qualcosa di più.



Municipio di Nereto.



Villa Corallo in S. Omero.

Per il momento possiamo dire che nel passato più o meno remoto, abbondavano nella nostra zona maestri capostipiti e dirigenti di intere famiglie di muratori.

A Nereto ricordiamo soprattutto la numerosa Famiglia Lelii, la quale, specie prima dell'ultimo conflitto, si spostava per lavori in quasi tutto l'Abruzzo, a Pietracamela (Te), a Vasto (Ch), nel Molise a Termoli e Larino, percorrendo la statale adriatica e nelle Marche, a S. Benedetto del Tronto, dove costruirono l'Ospedale Sorgi, ad Acquasanta e ad Ascoli Piceno.

Figura di spicco e maestro attento, Armando Lelii, il «Toscano», così detto perché ebbe a soggiornare parecchio tempo nella patria di Dante, già compianto presidente della nostra Cooperativa.

Ai Lelli si deve anche la costruzione della prima fabbrica di tessuti, la «Migliorati» di Nereto, detta in dialetto «li telare».

D'Angelo Giuseppe (Mastre Peppe), costruttore, fra l'altro, del Municipio di Nereto ed infine l'impresa Di Gaetano Luigi, che edificò, insieme col figlio Antonio, la Chiesa del Suffragio di Nereto e restaurò la casa di riposo «Rosina Rozzi».

A Torano Nuovo, i Tarquini, con Arcangelo (1824) capostipite e gli eredi Giovanni e Giuseppantonio, che costruirono la chiesa di Mosciano S. Angelo e il Municipio di Ancarano; l'impresa Iampieri Luigi, i Di Blasio, Luigi e Severino ed i fratelli Pantaloni che costruirono il palazzo Montori di Torano Nuovo e la fontana di Corropoli.

A Garrufo di Sant'Omero ricordiamo i «mastri» Attilio e Giuseppe Di Battista, nonché l'appaltatore Vito Cauti e il figlio Orfeo, costruttori del palazzo Certilli, situato tra S. Omero e Garrufo, ora «Villa Corallo» e a S. Omero, l'impresa fratelli Di Sabatino, Solino ed Ernesto, edificatori, fra l'altro, della Villa Pilotti in Sant'Omero.

Uno di questi, Ernesto, approdato in America (USA) nel 1906, dopo aver lavorato per due anni alla galleria del Sempione, continuò con successo a Wilmington nello stato del Delaware, l'attività di impresario, costruendo fabbriche e relative abitazioni per operai, soprattutto per la «multinazionale» Dupont, edifici pubblici, scuole e la celebre chiesa di Sant'Antonio; morto nel 1932, un giornale americano in lingua italiana, *Il Fuoco*, gli dedicò

ben tre pagine tra necrologi ed encomi.

A Corropoli, facciamo menzione dell'impresa Carulli, che contribuì alla ultimazione del vecchio consorzio agrario di Nereto.

A S. Egidio alla Vibrata, infine, è da ricordare l'impresa Angeli-ni, più nota all'estero, in quanto si distinse, fra l'altro, nella costruzione di un ponte ferroviario e stradale, sospeso tra due valli, in Argentina; tra i capi mastri, il già mentovato Antonio Di Gaetano, di Nereto. Negli altri centri della Val Vibrata sono vissuti bravi mastri e maestranze, ma non ci è stato possibile ricordarli come avremmo voluto per brevità di tempo e di spazio.

Inoltre un bassorilievo in marmo, murato in una parete della precedente sede della Banca Popolare di Nereto, palazzo «Bolivar», ricorda il lavoro dei muratori vibratiani, nella costruzione di case coloniche nelle Paludi Pontine, nel 1934.

È da ricordare, infine, la massiccia presenza di maestranze no-strane, nella ricostruzione dei centri del Fucino, in seguito allo spa-ventoso terremoto del 1915.



Quasi a confermare ulteriormente lo spessore ed il peso storico della tradizione muratoria vibratiana, richiamiamo alla memoria la presenza, soprattutto a Nereto, di un gergo organizzato di mestiere, precisamente il *Gergo dei muratori di Nereto*. Si tratta di una lingua speciale, segreta - «una furtiva creazione dell'intelligenza umana», secondo una felice definizione dell'Ascoli - usata dalle maestranze per non farsi capire dagli estranei e soprattutto dai datori di lavoro. Essa, tuttora nota ai muratori più anziani, è formata da una serie di voci curiose.

Eccone alcuni esempi:

li bbaccagne = i maccheroni

/u bballestròse = l' occhio

lu bbattepié = il coniglio

li bbianghi = i soldi, i quattrini

li bbrellandine = i fagioli

la cialandre = la bocca; parlata lasciva

ggisse, -a = bello, *-a; lu capaggisse* = il pa drone, «bello»

la caffìella = la ragazza

lu casé = il capomuratore

la casénde = la moglie del capomuratore

la leche de sé = la sega

lu lane de pià = il piano livellato

lu lomme de piò = il filo a piombo

la lusce = l'acqua

lu maréie = il mattone

lu martì = il gesso da costruzione

la maùtta = la ragazza

la mmestòsa = la mammella

lu mmécce = il fiammifero

ngalmì = capire, comprendere

lu gnàgnele = l'asino

òffie, pl,uoffie = brutto, brutti

lu raspandérre = il pollo

rusecà = lavorare

lu rusecaterròse = il contadino

lu rusecalegnose = il falegname

lu rusecaferrose = il fabbro
lu ruseche = il lavoro
lu sboie = il mangiare, il cibo
sbiuà = mangiare
lu seguace = il compagno
la sfremmecòse = la sigaretta
lu sgabbie = il vino
sgabbeià = bere vino, «libagione»
scaiggia = pagare
lu scaramazzone = «bastoni», asso di bastoni
lu scucciùse = vaso di terracotta
smeccià = guardare, osservare, tener d'occhio
lu spiazzze = il prete
li sciusse = le scarpe
lu staffèlle = il cacio
stanzia! = ci sta, esiste!
lu stracciuse = il vestito
lu strizzeche = il pane
lu strucche = il puntello di legno
la sturnèlle = la giornata lavorativa
la suhaggia = la calce, la calcina
sulonze = stupido, sciocco
tabbulà = parlare, discutere
lu tardi = il gabinetto
ulbie offie = stà ulbie offie, sta per morire, è in agonia
ulbià = dormire
l'uove de chiuò = il chiodo
la urniéra = la carne

e altri termini di contenuto lascivo come: *lu cavìcce* = organo maschile; *la sgurrètta* = organo femminile; *lu furèlle* = il deretano.

Frasi come: *t'ha scaiggiàte lu casé* = ti ha pagato il padrone? *sméccia lla mauttine: nda è ggissa!* = guarda quella ragazza; quanto è bella! *tabbuléia piane pe nze fa ngalmì* = parla piano per non farsi capire; *quande i'appùgge a la sturnèlle?* = quanto gli paghi alla giornata? - *quattro mila bbianghì* = quattro mila lire. ecc.

Inoltre i gerganti erano soliti inventare nuovi termini, seduta stante, con questa tecnica: «Grosso modo, si prende una parola italiana (o dialettale o gergale), la si divide in due, si colloca la seconda parte davanti alla prima, mettendoci in mezzo la preposizione *de* o *di*, e si fa precedere il tutto dall'articolo determinativo» (Menarini): *la lave de chia* = la chiave; *la leca di sè* = la sega; *la ledie di sé* = la sedia; *li licchie di sì* = il secchio; *la lija di fi* = la figlia; *la lala di scà* = la scala; *lu lunze de stru* = e così via.

Il gergo, ricco di altre voci, di locuzioni e di inventiva, già pubblicato dal Prof. Ernesto Giammarco, dell'Università «G. D'Annunzio» (in «Bollettino della Carta dei dialetti italiani», Bari 1968, pp. 16 - 31) che lo scoprì su nostra segnalazione, ci riporta senz' altro a quelle antiche corporazioni medievali aventi carattere professionale e con esplicazione di una intensa attività economica e anche politica; e ci potrebbe ricondurre anche all'antica civiltà romana (abbondantemente presente in Val Vibrata, come la lapide dei *Cultori di* –

Ercole a S. Maria a Vico, comprovante l'esistenza di un antico sodalizio, la statua acefala di L. Mummio, ecc.), nell'ambito di quei sodalizi edili dove nacque, per esempio, l'istituto dell'appalto, ancora adesso in auge.



Particolare di muro in pietra e mattoni.

Inoltre la presenza e persistenza della lingua gergale ci fa pensare appunto che le imprese edilizie vibratiane, girando la Penisola in lungo e in largo, usassero questi termini anche a difesa della propria identità.

«Questa necessità di identificazione in un linguaggio che non sia quello delle classi dominanti è stata generalmente trascurata o sottovalutata da quanti si sono occupati di gergo, e forse solo in questi anni se ne è avvertita l'esatta funzione» (Ferrero).

Ci fa pensare anche che la Vallata anticamente dovesse fungere da principale collegamento delle regioni settentrionali e centrali con Napoli, per cui *«si deve dedurre che Nereto può essere considerato il punto irradiante per l'Abruzzo e per le regioni meridionali»* (Giammarco).

Identità e furtiva aggregazione, quindi, che da allora hanno costituito un filo conduttore mai interrotto, fino alla moderna cooperazione.

Non è da dimenticare, infine, la presenza femminile nell'ambito dell'antica impresa edilizia nostrana.

Le donne, infatti, fino a poco tempo fa venivano spesso utilizzate per lavori di manovalanza e quindi per lavori duri e subordinati.

Ragione questa, forse non ultima, per cui la donna, abituata da millenni alla dura ubbidienza, ha contribuito adesso, in modo determinante, con un altrettanto lavoro duro e stressante di fabbrica, al decollo dell'economia e del cosiddetto «modello vibratiano», nei settori della pelletteria e dell'abbigliamento in genere.

Ricordiamo, a tale proposito, di aver visto, in occasione del recente restauro della chiesa di S. Maria a Vico, un troncone di pietra scolpita, probabilmente d'epoca romana, raffigurante chiaramente una scena di costruzione in cui era appunto visibile una figura di donna in atto di sollevare una tavola, uno «schifo» con la calcina.

Anticamente il materiale da costruzione usato era rappresentato dalla pietra di fiume, «zaffata» con pezzi di laterizio e legati con calcina di calce spenta mista a sabbia.

Si ricorda, a memoria d'uomo, la cottura in loco, proprio nel cantiere, del mattone.

Si usava, infatti «cuocere» i mattoni, appositamente confezionati dentro formelle di legno, essiccati al sole ed infine cotti, accendendo, attorno alla catasta, un gran falò di legna.

Con questi materiali umili e con gli scarsi mezzi tecnologici a disposizione, i «mastri» riuscivano a costruire opere, talvolta ardite, come le volte a crociera o a botte, a regola d'arte e non disgiunte da una notevole bellezza.

Più tardi vennero le fornaci.

Le prime che si ricordano sono, quella Fiore a Torano Nuovo (*Velunne*), l'attuale «Brico» e la fornace Franchi di Villarosa, che iniziarono la fabbricazione razionale dei vari tipi di laterizi.

Certo, le imprese edili di cui sopra e i vari «mastri» si dedicavano essenzialmente alla costruzione di normali case cittadine, di abitazioni rurali, stalle e pagliai, ecc., tranne, naturalmente, delle eccezioni in cui venivano chiamati, come abbiamo visto, ad eseguire opere di più ampio respiro.

Un discorso a parte meriterebbe *la pinciara*, casa di terra cruda impastata con paglia e pula, tipica della Vallata, che si inserì prepotentemente nel territorio verso i primi anni dell'Ottocento, quando ci fu un nuovo massiccio ritorno alla campagna ed un nuovo frazionamento fondiario, con conseguente urgente bisogno di abitazioni e ricoveri per il bestiame e per gli attrezzi agricoli, a bassissimo costo e quindi, la cruda terra.

Subentrò qui una figura di artigiano alquanto rozza; *lu pengiarale*, quasi antagonista del raffinatissimo «mastro» muratore.

Infatti il termine stette ad indicare per parecchio tempo il dispregiativo di muratore.

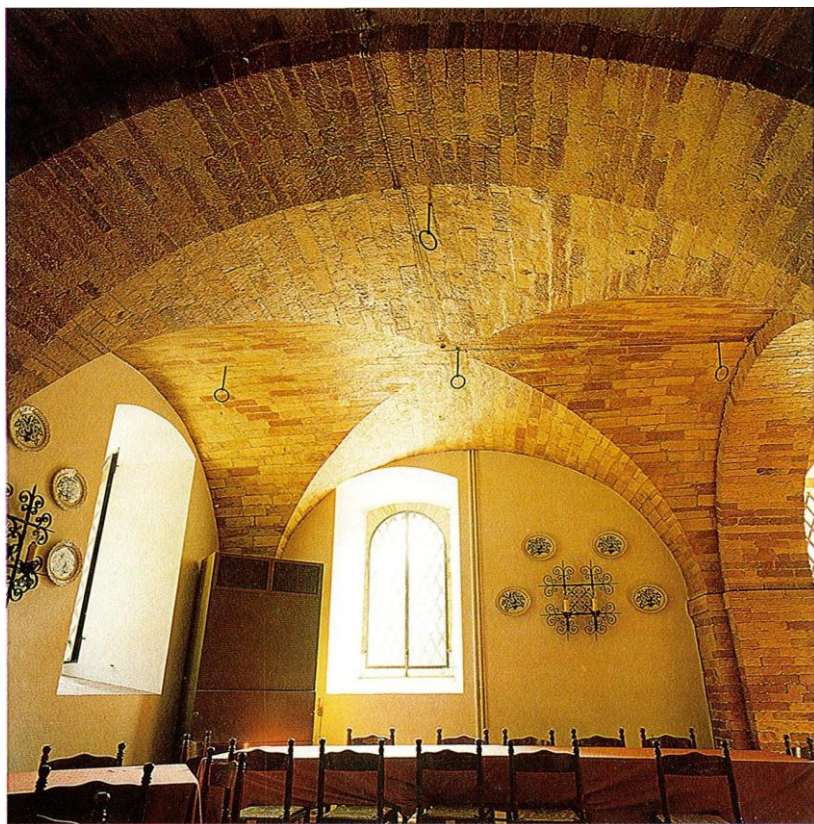
Allo stato attuale, sotto l'incalzare delle trasformazioni sociali, anche gli aspetti tradizionali del costruire e dell'«abitare», tendono a mutare e propensioni nuove si fanno strada.

In sostanza urgono nuove risposte a nuovi bisogni.

Le case tradizionali lasciano il passo a costruzioni complesse e moderne, con rivolgimenti considerevoli dello scenario urbanistico.

Negli ultimi anni la fascia costiera ha visto l'espandersi dell'edilizia turistica intensiva, con alcuni effetti negativi sul territorio.

L'edilizia residenziale dell'entroterra collinare ha avuto un andamento più diffuso e ordinato, ma pure qui, con certi aspetti contraddittori legati all'adozione dei piani regolatori.



Volta a crociera - Villa Corallo in S. Omero

L'intera vallata si presenta costellata di nuovi e diffusi agglomerati urbani, dove è difficile rintracciare uno stile architettonico definito.

Una caratteristica abbastanza diffusa è la presenza di elementi costruttivi in cemento armato a «faccia vista», come parapetti di balconi anche curvilinei, cornicioni, pareti e rampe di scale esterne, pilastri rotondi e soffitti di porticati, che donano ai fabbricati aspetti decorativi di un certo pregio.

Infatti, in questi anni si è venuta formando una nuova figura di «mastro», vale a dire il carpentiere, modellatore del calcestruzzo, a volte sinuoso comprimario del geniale architetto.

Non sono pochi gli edifici che presentano aspetti di moderna bellezza che il carpentiere e il progettista hanno ottenuto, nonostante la fretta e l'improvvisazione dei committenti.

Va detto, peraltro, che questi nuovi arcipelaghi urbanistici, dallo stile ancora incerto, circondano centri urbani che presentano aspetti di profondo degrado, soprattutto nei comuni più antichi, dove la fiorente vita cittadina di un tempo tende lentamente a spegnersi.

Così come un imperdonabile abbandono sta degradando bellissime costruzioni del passato come la Badia di Corropoli.



Tipica «casa colonica» della Val Vibrata.



«Pinciara» costruzione in terra cruda tipica della Val Vibrata.

Quasi ovunque, anche se la parte centrale della vallata offre già i primi aspetti di una città territorio, sono carenti le iniziative di edilizia sociale, pubblica e di servizio - prevalentemente assunte con criteri e parametri tradizionali, - determinando un'estesa richiesta in questa direzione, in cerca di adeguate risposte.

I nuovi assetti urbanistici, le dimensioni e la qualità dei moderni bisogni residenziali, richiedono un adeguato tessuto e una conveniente mentalità unitaria dei costruttori.

I cittadini in cerca di alloggio tendono, dati i tempi, a formare cooperative di abitazione, e pure gli Enti locali si vedono costretti a consorzarsi per poter programmare e realizzare opere pubbliche di largo interesse e di fattura complessa.

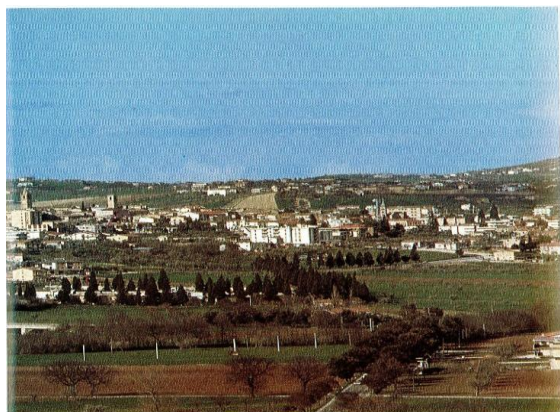
Si formano, di conseguenza, Società miste tra amministrazioni comunali, consorzi di cooperative, nonché semplici privati, per la costruzione di moderne infrastrutture territoriali, per ristrutturare i centri urbani, dotarli di servizi e di arredi urbani, spazi pubblici, zone verdi, capaci di sollecitare ed accogliere le vive espressioni della vita sociale.

Insomma, ripopolare di una nuova vita cittadina interi quartieri e paesi.

Pure i tecnici, si aprono con più ampi studi professionali, dove ingegneri, geometri ed architetti mantengono all'altezza dei tempi la trilogia dell'Architetto romano Vitruvio: «solidità, utilità e bellezza».

Lavoratori edili, tecnici, anziani «mastri» e giovani muratori e carpentieri formano cooperative, imprese di costruzioni si consorziano, le stesse Associazioni dei costruttori, come l'ANCE, l'API, la CNA e la Lega delle Cooperative, prendono iniziative comuni per affrontare i complessi problemi sindacali degli associati, migliorando, alla fine, la qualità del lavoro.

Nel tempestoso volgere di una crisi illeggibile, una complessità di soggetti si associa, adegua il «gergo» alla domanda della società che cambia, divenendo via via artefice cosciente di un «mercato sociale» delle costruzioni, che già disegna lo scenario urbanistico del 2000, pregno di una nuova socialità.



Centro urbano del Comune di Nereto

ESPERIENZE DA APPROFONDIRE INSIEME

Bartali e Coppi

Juventus e Torino

DC e PCI

URSS e USA

Cina e URSS

Albania e Jugoslavia

Cina e Vietnam

Divide et impera

Il confronto vero è tra *monopolismo finanziario* e *fascismo*, da una parte, borghesia, classe operaia, proletariato, popoli, forze liberali, socialiste e comuniste, dall'altra parte.

Nel 1950 Gianpiero Boniperti, capitano della Juventus e della Nazionale, firma il documento dei *Partigiani della pace*.

Nel 1951 il campione del mondo Ghiggia al *Romeo Menti* di Nereto.

Nel 1953 i compagni del PCI della sezione di Nereto piangono la morte di Stalin.

Nel 1955 nonna Massimina prese il primo assegno di pensione. Tornata a casa quasi piangendo e meravigliata dei tanti soldi ricevuti dall'Ufficio Postale, mi raccomandò di controllare se tutto era in regola, perché
Oh fii iie ngalera ng vui i!?

Nel 1957 sciopero degli studenti ITC di Nereto per la palestra.

L'insegnante di Italiano, prof.ssa Anna Maria Galeota, illustra il primo canto dell'Inferno (il veltro e la lupa).

Nel 1960, a causa di una emorragia alla retina, fui ricoverato presso il reparto oculistico del Policlinico universitario Umberto I di Napoli, diretto dal prof. Armando Santoni.

Ricevetti una bellissima cartolina firmata da tutti i compagni e i professori della scuola.

Le cartoline di risposta le affidai ad un parente di un paziente della mia stessa camera.

Al ritorno fui rimproverato per non aver risposto.

Esami e diploma di ragioneria.

Nel 1961 fui assunto dalla Casa di Cura di Nereto e scoprii la *partita doppia* bianconera.

Nel 1962 i missili a Cuba e Kruscev a Camp David.

In quegli anni ho avuto un rapporto fraterno con il compagno Mdee (Amedeo Di Egidio, Sant'Omero 1905-1980), sagace conoscitore della storia orale del bolscevismo sovietico.

Naturalmente, era altrettanto preparato sulla storia scritta del comunismo internazionale: soleva girare con *Rinascita* in una tasca della giacca e *L'Unità* nell'altra.

Nella sua biblioteca di famiglia c'erano tutte le pubblicazioni e i testi delle Edizioni Progress di Mosca e dell'Accademia delle Scienze dell'Urss.

All'*Unità* che nel 2018 stamperà il libro, amerei raccontare altri aneddoti che ricordo, a mio avviso oggi più significativi.

Uno di essi è il seguente:

Il 27 ottobre del 1962 il compagno Mdee, come tutti noi carico di tensione per la crisi Usa Urss per i missili installati a Cuba, venne a trovarmi nel mio ufficetto sottostrada di Nereto.

Preoccupato dallo svolgimento degli avvenimenti, che egli addebitava alla volontà restauratrice del *grande capitale* finanziario capeggiato dai Rockefeller, se la prendeva con Stalin che *anziché fermarsi a Berlino, avrebbe dovuto arrivare fino a Lisbona*.

Sorpreso da questa sua drastica affermazione, osservai che Lenin, fedele al principio della *non ingerenza*, non sarebbe neanche uscito dai confini dell'Urss.

Caro compagno Ennio, contro i soprusi del capitale finanziario, il compagno Lenin era più consapevole e determinato di tutti noi, Stalin compreso.

In proposito, ti voglio raccontare un episodio avvenuto pochi mesi dopo la rivoluzione d'ottobre e la presa del potere in Unione Sovietica.

A marz du lu diciott, lu cap du lu partit boscevc d Baku, na città d tutt uprai la a lu Azerbaigian, ndov c stev na frac d raffineriie di li Rockefeller, sa rtruvò dantr nu fatt gruss d mbrui. Allar l'Uffc du lu part(i)t mannò Stalin a vdà ch er success e p vddà che s tenev da fa. Quan ariò, Stalin arccuntò quall ch er vst e dss cha lu sgrtar(i) avev umbruiat davar, cha lu er cacciat da lu part(i)t e arfatt nu drttiv nuv e cha tenev da rinnvà t(u)tt. Allar cmncett a parlà t(u)tt li capriù d lu part(i)t: Bukherin, Stasova, Trotsky, Kalimin, Kamenev, KrestinsKy e Zinoviev, e t(u)tt quint dss cha Stalin avev fatt bon. Allidm parlett Lenin: cnqu msc fa lu part(i)t avant la Rvoluzion d Uttobr e apiat lu putar li upriie p fa na nov suetà sicialist. Tutt l'ucch e li spranz d lu prultariat d tutt lo monn. Titt quind c sta a uardà e c dà na frac d rspunsabltà ancar d ch vars li mbrui d li cumpagn d lu part(i)t. Allar v facc la prpost ch lu compagn Stalin ariass a Baku p j a fclà lu mbriò. Fac sta ztt Trotsky ch prvev a vlà parlà, Stalin sa rzzett, mttett una mà iu nsaccocc d lu capputt d Lenin e iett sbbt a Baku. Dop puc iurn armnò e rccuntò cha er fatt quall ch i er stat cummannat, rmttet dantr la saccocc d Lenin la pstol ch avev usat.

CAPITOLO 3.

FONDAZIONE DELLA COOPERATIVA 1965-1969

Muratori e carpentieri, alcuni anziani «mastri», manovali e un attivo geometra, 25 in tutto, fondarono a Nereto, il 17 settembre 1965, la COOPERATIVA DI LAVORO UNIONE; senza clamori, quasi col furtivo pudore degli eredi dei gelosi custodi del «gergo».

Venne eletto Presidente il compianto Armando Lelii, «Mastro» di arte muraria e di umane virtù.

I primi lavori cominciarono nel febbraio del 1966, con le tamponature e le finiture dell'Albergo *Principe* di Alba Adriatica.

L'apprezzamento dei proprietari e la simpatia del Direttore dei lavori, Ing. Bernardino Galiffa, incoraggiarono l'intrepido drappello cooperativo a muovere i primi passi in un contesto sociale, stupito di tanta novità.



Albergo Principe in Alba Adriatica. Progettista Ing. B. Galiffa.

Vennero i primi lavori pubblici. La ristrutturazione di un edificio scolastico a Civitella del Tronto, con annessa palestra e un pezzo di fognatura, per il comune di Corropoli: piccoli lavori, che portarono, per giunta, i primi grossi guai! Inadeguata ad affrontare le complesse procedure dei lavori pubblici, la Cooperativa si trovò tra i piedi le prime difficoltà finanziarie.

Queste prime difficoltà di rapporti con le Pubbliche Amministrazioni, sospinsero i soci alla ricerca delle costruzioni per privati.

In ogni caso queste iniziali durezza cementarono l'afferrata unità in cooperativa dei soci, ma accentuarono anche aspetti di difesa e di chiusura.

Nei primi 3 - 4 anni di vita, vennero costruite prevalentemente case di civile abitazione e il Mangimificio BONANZA di Tortoreto Lido, ma ancora la Cooperativa era caratterizzata da cantieri piccoli e sparsi, portati avanti con strumenti tradizionali e, soprattutto, mal collegati tra loro.

Una dimensione e una separatezza del lavoro che alimentarono lo «spirito di squadra», la scarsa visione complessiva, la insufficiente organizzazione e la scarsa circolazione delle esperienze e degli stessi strumenti di lavoro: per spostare un lavoratore o una mola tra un cantiere e l'altro, occorreavano giorni di discussione! In ogni caso tensioni e discussioni animavano, però, la Cooperativa.



Edificio per civili: abitazioni e negozi dei fili Marroni in S. Onofrio



Mangimificio BONANZA di Tortoreto Lido con Silos in c.a.

Nel maggio del 1967, un gruppo di soci fondatori decise di abbandonare la Cooperativa: una perdita di elementi alquanto gelosi della propria arte, poco disponibili al paziente confronto di un lavoro associato.

Ragioni simili, unite all'allora durezza dei tempi, causarono il fallimento di alcuni tentativi di cooperazione edile in Val Vibrata, nei comuni di Nereto e S. Omero, nei primi anni successivi al secondo conflitto mondiale.

Nel luglio del 1967 divenne socio il rag. Ennio Antonini, attualmente vicepresidente della Cooperativa, che entrerà definitivamente, anche come dipendente, nel dicembre del 1969; mentre nell'aprile del 1974, verrà assunto il p. i. Franco Martelli, attuale Direttore Tecnico e consigliere.

Soprattutto l'assunzione del tecnico Martelli segnò una crescita della Cooperativa e contribuì alla definitiva instaurazione di un naturale e completo rapporto di collaborazione e di fiducia tra maestranze edili e tecnici, superando, ad un tempo, la gelosa chiusura del «mastro» e il senso di superiorità che alberga in alcuni tecnici. Questo inserimento e questa collaborazione nuova furono possibili grazie ad approfonditi dibattiti che impegnarono, in quegli anni, l'intera compagine sociale della Cooperativa.

ESPERIENZE DA APPROFONDIRE INSIEME

Nel 1961 a Nereto costituimmo il Circolo Culturale Gaetano Salvemini insieme a: prof. Giuseppe Cocchini, prof. Giuseppe Di Lorenzo, rag. Luigi Di Marco, rag. Gabriellino Ramoni e Mario Rasicci.

Il Circolo svolse diverse iniziative politico-culturali, vivacizzando l'intera collettività cittadina e vibratiana.

Nel marzo 1965 ebbe un vivacissimo confronto con l'amministrazione comunale che manovrava per spostare la sede storica del municipio di Nereto.

Nel 1966 contattai a Roma, nella sede di piazza Vittorio, il PCD'I (m-l), parlando con il compagno Vladimiro Areta.

Nel 1967 fu costituita la cellula provinciale del PCD'I (m-l) con i compagni Livio Risaliti, Amanda Cheneri, Antonio De Berardinis, Antonio De Sanctis, Piero De Sanctis e Mario Rasicci.

Manifestazione con Manlio Dinucci sulla Rivoluzione Culturale in Cina.

Riunione del PCI con Luciano Gruppi.

(Risciò, Giuseppe Di Lorenzo, Antonio De Berardinis, Giacomo Di Carlantonio, Dario Barbarese e Mario Rasicci).

Nel 1968 a Lanciano ci furono lotte contro la Sangro Chimica e dei tabacchicoltori con il compagno contadino Umberto Caporrella.

Nel 1969 iniziarono varie lotte contro le ristrutturazioni, i licenziamenti e per il lavoro: fornace di Nereto con Gamberino Di Natale; FOMA e zuccherificio SADAM di Giulianova con Pio Macera e Carlo Di Marco; prefabbricati RDB di Roseto degli Abruzzi con i battaglieri Adamo e Donato del C.d.f. e il consigliere comunale ins. Angela Re.

Nell'estate del 1969 vi furono le prime lotte operaie contro la ristrutturazione annunciata dalla *Monti Confezioni* di Roseto degli Abruzzi, dove lavoravano circa duemila dipendenti prevalentemente donne.

Il battagliero Consiglio di Fabbrica era, tra gli altri, composto da Paola Romani e Giorgio Terramani.

Responsabile sindacale di zona della CGIL era Osvaldo Scrivani.

Molto importante fu il sostegno del consigliere comunale ins. Angela Re, che organizzò, tra l'altro, un tendone dove si tenevano incontri, riunioni, eventi di solidarietà. Tra le operaie più combattive si distinse Amina Romani. Cittadini sostenitori molto attivi furono: Carlo Di Marco, Luciano Crescentini e Bruno Braga di Giulianova; Pio Rapagnà e prof. Pia De Nicola di Roseto degli Abruzzi.

CAPITOLO 4

STRUTTURAZIONE DELL'IMPRESA EDILE 1970-1975



Cantina Sociale della Cooperativa Agricola Torri in Torano Nuovo.

Negli anni 1969 - 1972, vennero appaltati lavori di una certa dimensione ed impegno, come il campeggio «Riva Nuova» di Martinsicuro, la cantina sociale «Torri» di Torano Nuovo, tre capannoni avicoli con palazzina, uffici e annessi, per la Società «Due Valli» di Tortoreto, il Silos in c.a. del Mangimificio «Bonanza» e il condominio COOPES, a nove alloggi di S. Omero. La dimensione di questi lavori e la loro diffusa dislocazione territoriale, misero a prova l'organizzazione della Cooperativa ed accentuarono il dibattito interno.

L'originario senso di difesa si disciolse, aprendosi ai problemi complicati che i nuovi lavori portarono e collaborazioni mai tentate prima, vennero cercate all'esterno. Preziosissima si rivelerà quella del generoso e qualificato Ing. Filippo Di Pasquantonio e di altri tecnici.

Intanto l'urto delle nuove esigenze contribuì a sgretolare l'individualista «spirito di squadra», mentre si veniva affermando la piena e libera circolazione degli strumenti di lavoro e dei lavoratori tra tutti i cantieri della Cooperativa.

Nel frattempo, dopo un certo periodo di incubazione e varie discussioni, vennero finalmente eletti i capocantieri. Vennero precisati i loro compiti e le specifiche mansioni del governo del cantiere stesso e stabilite riunioni settimanali, necessarie per la completa programmazione del lavoro di tutte le squadre.

Il dibattito che accompagnò questa innegabile crescita dell'impresa cooperativa, contribuì ad affermare e precisare il ruolo del Consiglio di Amministrazione, quale organo delle valutazioni e decisioni strategiche.

Venne superato anche un certo assemblearismo e si riuscì a chiarire un evidente atteggiamento di alcuni soci ancora prigionieri del menzionato «spirito di squadra» e attardati su concezioni anguste e antiquate; come dire: «i soci siamo noi» e i nuovi arrivati devono solo lavorare!

Furono anni di svolta e di controversie.

Anche stavolta, alcuni soci, non riuscendo a sopportare il peso e la tensione, se ne andarono, ma la Cooperativa ne uscì, ancora una volta, rafforzata, essendo riuscita a tradurre in profondo senso *cooperativo* l'antica influenza *corporativa* dei «mastri». Del resto si veniva riscontrando il suo successo, sia con le dimensioni di questi lavori, realizzati con rapidità, sia con la buona qualità, nonché complessivamente, a regola d'arte, guadagnandosi, anche l'apprezzamento dei committenti e dei professionisti.



Condominio Unione S. Omero.

Maturava, però, nel frattempo, nel settore delle costruzioni, una crisi strisciante, che causò il diradamento delle occasioni di appalti privati, proprie dei primi dieci anni.

La Cooperativa cominciò, così, a rivolgersi nuovamente al mercato delle opere pubbliche, superando gli sgradevoli ricordi dei primi anni.

ESPERIENZE DA APPROFONDIRE INSIEME

Nel 1970 la Cooperativa stipulò un grosso contratto di appalto per la costruzione del *Campeggio Riva Nuova* di Martinsicuro. Alla stipula la società appaltante versò un significativo acconto (il titolare della stessa Roberto..., a sua insaputa, mi era stato ben rappresentato dal compagno Titta Gentili di Porto San Giorgio) destando incredulità nel compianto presidente Armando Leli (nel tornare in macchina mi fece fermare tre volte per leggere bene l'importo dell'assegno).

Proiezione del documentario *L'Oriente è Rosso*.

Prevista nel locale del vecchio cinema, attuale *Sala Allende*, per sopraggiunte difficoltà burocratiche, venne proiettato nella mia abitazione con l'aiuto di mio fratello Mario che allarmato dal numero dei partecipanti, puntellò il solaio.

Lotte contro la ristrutturazione fornaci Branella, Catarra e Diodoro di Roseto.

Mario Geymonat e la Cina di Mao.

Nel 1971 ci fu la lotta per il lavoro alla *Italpelli* di Colonnella con Luigino Tucci, di Martinsicuro.

Nel 1972 partecipai ad una delegazione di partito in Albania con i compagni Ruggero Giacomini di Ancona, Pietro La Gamba di Catanzaro, Elisabetta Di Prisco (figlia senatore Psiup di Treviso) e Antonio Gabriele di Noci (BA).

Lo scrittore albanese, compagno Edmond Caci interprete e accompagnatore, raccontava questo aneddoto: alla domanda *sei un compagno eurocomunista, russo, cinese, albanese o cubano....* egli soleva rispondere: *io sono un comunista.*

Nel 1973 ci furono le lotte alla *Veco Siderurgica* di Martinsicuro con Tommaso Zarroli e Tonino Cichetti di Alba Adriatica e Benito Pantoni di Corropoli.

Episodio antifascista a Teramo con il prof. Piero De Sanctis, ins. Giulio Mosca ed altri.

Manifestazione antifascista a Roseto degli Abruzzi in occasione di un comizio provocatorio del parlamentare Caradonna del Msi-dn, con Luigi Parisciani, Amina e Paola Romani, Lodina Di Pietro, Piero De Sanctis, Bruno Braga ed altri.

Manifestazione antifascista, a Nereto, organizzata dal CAA (Comitato Antifascista Antimperialista) contro il comizio provocatorio del parlamentare Delfino del Msi-dn.

Ad essa parteciparono alcune migliaia di cittadini respingendo la provocazione.

Particolare significativo risultò l'aver bloccato al Bivio di Corropoli il tentativo di partecipazione provocatoria da parte del nascente nucleo delle Br a San Benedetto del Tronto (fratelli Peci).

La manifestazione venne organizzata nei minimi particolari nei giorni precedenti da diversi compagni di base del Pci e del Psi, tra i quali: Alcide Armillei, Dante Castelli, Antonio De Berardinis, Mario Rasicci, Giuseppe Spitilli, Umberto Di Giacobbe, Dario Barbarese ed altri.

Roseto degli Abruzzi, manifestazione organizzata dal Comune e dall'Associazione Italia-Cina con la presenza dell'ambasciatore della RPC.

L'amministrazione comunale partecipò con il sindaco Giovanni Ragnoli e il consigliere ins. Angela Re. I cittadini più attivi furono il dott. Aristide Vecchioni di Atri; dott. Luigino Re, Amina e Paola Romani, prof.ssa Pia De Nicola, contessa Mazzarosa di Roseto; Piero De Sanctis e Fausto Leone di Teramo; Lodina Di Pietro, Giuseppe Di Lorenzo e Mario Rasicci di Nereto; Carlo Di Marco e Bruno Braga di Giulianova.

Nel maggio del 1974, quale componente del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista), guidai una delegazione dell'Associazione Italia-Cina per uno scambio di esperienze con il grande paese socialista.

Della delegazione facevano parte ventuno personalità del lavoro, della cultura e della politica del nostro Paese, tra le quali: Pietro La Gamba, delegato operaio del Consiglio di Fabbrica della *Italcementi* di Catanzaro; arch. Edoardo Detti di Firenze, presidente dell'INU, Istituto Nazionale di Urbanistica; avv. Luigi Cavalieri di Roma, della direzione nazionale del Psiup.

Gli interpreti che accompagnarono la delegazione durante i ventuno giorni di permanenza nelle diverse città quali Pechino, Nanchino, Shanghai ed altre furono la compagna Li, il compagno Whu (responsabile) e il compagno Kwo.

All'arrivo a Pechino mi fu dato il documento sulla trattazione della *teoria dei Tre Mondi*.

Nel successivo colloquio alla compagna dei tre interpreti aggiunti che accompagnarono la delegazione durante le visite della città di Pechino, ebbi a dire che a mio avviso si trattava di un documento molto importante, pur ritenendo che la società internazionale è soprattutto divisa in classi e dalla lotta per il socialismo; in ogni caso il Partito avrebbe fatto pervenire, alle istanze competenti, la valutazione politica del documento.

La delegazione dell'Associazione Italia-Cina venne accolta all'aeroporto di Pechino da tre interpreti (due uomini e una donna).

Ad essi in ogni città si aggiungevano altri tre interpreti locali, due uomini e una donna o viceversa. Realizzammo che ognuno dei tre facesse riferimento ad un'area politica (Mao Tse Tung, Chou en Lai, Lin Piao). Ancora oggi conservo forti perplessità su questa interpretazione, considerata la piena adesione al *centralismo democratico* del *Partito Comunista Cinese*.

A Nanchino festeggiammo con i compagni cinesi la vittoria del referendum sul divorzio.

Nella stessa città, in occasione di una visita museale, un cittadino mi tacciò platealmente di stalinismo.

Arrivati a Shanghai, il compagno Pietro La Gamba ed io osservammo uno sgradevole episodio bianconero.

Nel riferirlo all'interprete mi venne risposto di avere fiducia nella *dittatura del proletariato*, diretta dalla classe operaia che occuperà un'intera epoca storica di educazione e rieducazione, secondo gli insegnamenti di Marx, Engels, Lenin, Gramsci e Mao.

Al momento di salutarci mi sussurrò all'orecchio *viva il Partito comunista d'Italia (marxista-leninista)*.

Coltivo ancora la speranza di ricambiare il fraterno saluto internazionalista intercontinentale.

Il giorno prima di ripartire per Roma, l'arch. Edoardo Detti venne ricevuto dagli accademici dell'Università di Shanghai, ispiratori dell'allora famoso piano regolatore della popolosa metropoli asiatica.

Ricordo ancora la riconoscenza e la contentezza incontenibile del Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Le due ore più belle trascorse nella Repubblica Popolare Cinese furono l'ascolto della storia millenaria di una Comune Popolare fatta dal compagno contadino che la dirigeva.

Essa coltivava prevalentemente thè su una superficie pari a quella dell'Abruzzo.

Le due ore più noiose furono l'arido elenco di cifre e di date fatto da un direttore del Ministero degli Esteri che vantava crediti verso l'Associazione Italia-Cina per riviste, opuscoli e libri di propaganda inviati negli ultimi due anni.

Elenco del tutto diverso dai documenti che mi aveva fornito il presidente Giorgio Zucchetti, prima di partire da Roma, nella sede di via Del Seminario.

Il primo suscitò l'interesse e l'ammirazione di tutta la delegazione, compresi quelli dell'amico presidente di *Italia Nostra* di Catania.

Il secondo urtò la sensibilità del compagno Luigi Cavalieri che mi accompagnava e mise a dura prova la mia resistenza.

Nel 1975 ci furono lotte alla fonderia *Siderman* di Controguerra con Dino Farinelli di Controguerra e Alessandro Monsignore di Ancarano.

CAPITOLO 9

CONCLUSIONI

La storia di ogni società sinora esistita, anche socialista, è storia di lotta di classi.

La lunga lotta tra la classe operaia e la borghesia monopolista è cominciata con la *Comune di Parigi* del 1871.

Tra rivoluzioni e restaurazioni, conquiste e ritirate, la sua vicenda storica è segnata dalla rivoluzione d'ottobre e cinese, dalla vittoria sul nazifascismo e dalla *guerra fredda*, dalla rivoluzione cubana e vietnamita, dalla distruzione dell'*Unione Sovietica* e dalle aggressioni militari alla Jugoslavia e al Medio Oriente, dalla lotta del *Fronte democratico europeo* diretto dalla classe operaia di Melfi del 2004.

L'oligarchia monopolista proprietaria dei complessi apicali economici e politici, come armamenti, banche centrali e governi, ammassa illegalmente milioni di miliardi alimentando corruzione, criminalità, divisioni, fascismo e guerre.

Lo Stato continente, sorto dalla Rivoluzione d'Ottobre del 1917, sarà diretto dall'avanguardia della classe operaia e governato, nelle sue nazioni democratiche, da tutti gli strati della società.

Tra l'altro lo Stato stabilirà i diritti minimi socioeconomici dei lavoratori dipendenti e i compensi alle imprese appaltatrici da parte dei complessi apicali delle filiere della produzione e della ricerca.

Ogni cittadino disporrà liberamente dei frutti del proprio lavoro imprenditoriale, professionale e dipendente.

L'analisi del processo dello sviluppo umano, fondata sulla scienza filosofica del materialismo storico

organico, dimostra che gli uomini provengono dagli uomini, le società sorgono dalle società e i partiti, fin quando necessari, nascono dai partiti.

Il partito comunista internazionale è l'*intellettuale collettivo*, cosciente e organizzato, dell'avanguardia della classe operaia continentale.

Lo *Stato continente* della proprietà operaia dei complessi apicali e dei governi democratici nazionali è la lunga epoca socialista della estinzione progressiva del capitalismo, delle classi, degli stati e dei partiti, verso la transizione nella società comunista internazionale degli uomini liberi ed eguali.

**Classe operaia, borghesia antimonopolista e
*proletari di tutti i paesi unitevi!***

Redazione a cura di Luciana Antonini, Piero De Sanctis, Erman Dovic,
Raul Mordenti, Gabriele Pizzi, Danilo Sarra e Pippo Tiberio.
Progetto grafico di Maurizio Ceccio

Finito di stampare
Nel mese di gennaio 2017
dalla Legatoria Le Point di Gianluigi Cigno – Nereto (TE)